



24 aprile 2006

Luca 9, 46-50

***Entrò tra loro una discussione.
Chi non è contro voi è per voi.***

La Parola presenta il Figlio dell'uomo che si mette nelle mani degli uomini per servirli. Nel cuore di ogni discepolo domina ancora una parola opposta: mettere le mani sugli uomini per primeggiare e dominarli.

I discepoli si oppongono a chi vince il male solo perché non è dei nostri: oltre il demone dell'orgoglio personale, che domina ciascuno, c'è anche quello collettivo, più nascosto e pericoloso.

- 46 Ora entrò tra loro
una discussione:
chi fosse di loro il più grande
- 47 Ora Gesù, sapendo
la discussione del loro cuore,
preso un bambino,
lo collocò accanto a sé,
e disse loro:
- 48 chi accoglierà questo bambino
nel mio nome,
accoglie me;
e chi accoglierà me,
accoglie chi mi ha mandato;
poiché il più piccolo tra voi tutti,
questi è grande!
- 49 Ora, rispondendo, Giovanni disse:
Maestro
vedemmo un tale



50 scacciare demoni
 nel tuo nome
 e lo impedivamo
 perché non segue con noi.
Ora disse a lui Gesù
 non impedito
 perché chi non è contro di voi
 è per voi!

Salmo 87

1 Le sue fondamenta sono sui monti santi;
2 il Signore ama le porte di Sion
 più di tutte le dimore di Giacobbe.
3 Di te si dicono cose stupende,
 città di Dio.
4 Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
 ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
 tutti là sono nati.
5 Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa
 e l'Altissimo la tiene salda».
6 Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
 «Là costui è nato».
7 E danzando canteranno:
 «Sono in te tutte le mie sorgenti».

Incominceremo con il pregare il salmo 87-86. È un salmo che può fare da presupposto anche a questi incontri: vi si dice chi è al centro del nostro credere, al centro della nostra esperienza di fede. Non c'è la volontà di un singolo, non c'è la volontà di un gruppo, ma c'è la presenza di Colui che è la radice perché è la via, la verità e la vita, il Signore Gesù. Nel salmo si allude a questo.

Non è recriminando che si dice "ma sono in me le mie sorgenti". No: nella gioia, addirittura nella danza, sono in Te le



nostre sorgenti, sono nel Signore. E' al centro dell'esperienza nostra personale, è al centro dell'esperienza del gruppo della comunità stessa dei credenti. Ecco, capiremo meglio il salmo proprio nella contemplazione di due quadri, un dittico che sarà offerto dal vangelo di Luca.

Questa sera concludiamo la prima parte del Vangelo di Luca cominciata due anni e mezzo fa e arriviamo all'inizio della seconda.

La prima parte del Vangelo ha come tema chi è Gesù ed è la catechesi dell'ascolto; attraverso la Parola comprendiamo chi è. Abbiamo visto Pietro che dice che è il Messia, Gesù che dice di essere il Figlio dell'uomo che dovrà soffrire e il Padre che dice "questi è il mio Figlio: ascoltatelo!". Poi abbiamo visto, subito dopo la Trasfigurazione, che i discepoli non riescono a vincere lo spirito del male senza Gesù. E sì che la loro missione è vincere il male.

Abbiamo visto la volta scorsa perché non riescono a vincere il male: perché non capiscono la Parola, cioè il mistero della vittoria del male, il mistero della croce, dove Dio si rivela come il Signore del mondo proprio attraverso la sua misericordia.

Questa sera concludiamo con due testi molto belli che trattano dei due temi fondamentali, sono due testi che sono un esorcismo, programmatico di tutta la seconda parte del Vangelo che riguarderà qual è lo Spirito di Gesù.

Questa sera c'è lo scontro tra lo Spirito di Gesù e lo spirito dei discepoli, tra la **grandezza** come la pensa l'uomo e la **grandezza** come la pensa Dio, tra la comunità come la pensiamo noi – separati dagli altri – e la comunità come la pensa Dio.

Sono due testi brevi, ma molto pregnanti, che chiudono la prima parte e preannunciano la seconda parte del Vangelo.

⁴⁶ Ora entrò tra loro una discussione: chi fosse di loro il più grande

⁴⁷ Ora Gesù, sapendo la discussione del loro cuore, preso un bambino, lo collocò accanto a sé, e disse loro: ⁴⁸ chi accoglierà



questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglierà me, accoglie chi mi ha mandato; poiché il più piccolo tra voi tutti, questi è grande!⁴⁹ Ora, rispondendo, Giovanni disse: Maestro vedemmo un tale scacciare demoni nel tuo nome e lo impedivamo perché non segue con noi.⁵⁰ Ora disse a lui Gesù non impedite perché chi non è contro di voi è per voi!

Il primo testo riguarda i rapporti all'interno della comunità, cominciando dalla comunità più semplice, che è la famiglia, le relazioni di amicizia, la comunità più grande che è la comunità ecclesiale, la comunità politica, la comunità mondiale.

Qual è il demone che fa sì che ci dividiamo gli uni dagli altri e litighiamo costantemente? Perché ognuno vuole essere più grande dell'altro, ognuno pone il proprio io al centro di tutto e sacrifica tutto il resto al proprio io? (Cioè l'egoismo sovrano?).

Vediamo che cosa dice in proposito Gesù: dice che la persona che realmente si realizza non è quella che pone il proprio io al centro di tutto, ma è qualcun altro. E lo vedremo porre come modello il più grande, colui che è l'ultimo di tutti, che è Lui stesso.

In un secondo testo si vedono i rapporti della comunità con gli altri; gli altri dovrebbero essere come noi, se non sono come noi, non vanno bene. Per Gesù invece no: gli altri devono essere sempre diversi da noi e più sono diversi da noi, meglio è. Perché come noi bastiamo noi.

Si può mettere al centro delle nostre relazioni il nostro io, e allora litighiamo con gli altri; poi si può andar d'accordo tra di noi mettendo il nostro noi, solidale, contro gli altri: il che è ancora peggio.

Se porre il proprio io al centro di tutto è il nostro personale peccato originale, origine di tutti i nostri mali, porre il **noi** – anche della Chiesa – è il peccato originale collettivo che nuoce molto di più di quello personale.



Le persone, magari, sono bravissime, buonissime, tutte devote, piissime, dicono rosari e fanno tutto bene. Poi fanno le crociate e ammazzano, imbrogliono, ne fanno di tutti i colori, bruciano le streghe, bruciano i nemici, si mettono contro tutti perché “**noi**” dobbiamo avere in mano il mondo, perché siamo bravi. Quindi l’orgoglio collettivo.

E vediamo, appunto, come le nostre relazioni, sia all’interno della comunità sia con gli altri sono impostate su un’altra cosa. Se noi escludiamo nella comunità il più piccolo, escludiamo Gesù, Dio, che si è fatto il più piccolo di tutti. Se escludiamo dalla nostra comunità qualcuno, l’escluso è proprio Lui, che si è fatto escludere da tutte le istituzioni, perché **tutti** potessero ritrovarsi in Lui.

Allora vedremo le caratteristiche della Chiesa, che è una, non perché mangia le altre, ma perché tollera ogni diversità. Perché l’importante non è che siano uniti a noi, ma uniti a Cristo, uniti a Dio Padre, e il Padre ha figli tutti diversi.

Questa diversità crea una comunione nella piena libertà, che è l’unico modello valido di chiesa rispetto a tutte le omologazioni che siamo tentati di fare anche nella Chiesa. Se uno non la pensa come noi, non ha il nostro vocabolario, non ha letto il nostro autore preferito, non è del nostro movimento, quello non vale.

Se non è del nostro movimento vale ancora di più! Anzi, non siamo di alcun movimento. I movimenti possono avere il loro senso, ma guai, diventano delle sette se pongono il proprio “noi” al centro di tutto.

Fosse anche la Chiesa Cattolica che pone se stessa al centro, non è più Chiesa cattolica, perché al centro è Cristo, che è per tutti, per tutti gli esclusi.

Questi testi sono molto istruttivi e chiudono la prima parte del Vangelo, dove si abbozza già la Chiesa e la Comunità.



Stavo pensando che se chiudono la prima parte non è che semplicemente si pongono in fondo all'elenco, ma significano qualcosa. Significano, in un certo senso, anche un punto di arrivo che diventa poi un punto di partenza. Leggiamo allora:

46 Ora entrò tra loro una discussione: chi di loro fosse il più grande.

Ci fermiamo sul primo versetto. “Tra loro”: loro sono i discepoli. Questa scena, in Marco, avviene in casa di Pietro, a Cafarnao, simbolo della Chiesa, dopo avere discusso lungo il cammino prima di arrivare a casa. In Luca non si dà indicazione di spazio né di tempo, perché questa discussione c'è in ogni luogo e in ogni tempo.

Quando noi discutiamo con un altro non ci interessa la verità, ma chi ha ragione; dove chi ha ragione non vuol dire chi “usa la ragione”, ma chi ha ragione dell'altro, cioè chi prevale sull'altro, chi è più grande.

L'origine di tutte le nostre discussioni, di tutti i nostri rapporti qual è? Qoelet 4, 4 ha una bella espressione; da grande scettico dice una cosa: osservate che tutta la bravura che hanno gli uomini, nelle arti, nei mestieri, nella politica, non è altro che invidia dell'uno contro l'altro. Cioè tutta la nostra abilità è messa a servizio dell'invidia, del prevalere dell'uno sull'altro.

Chi è il più grande:

Nel prevalere, nell'impostare tutto su quello che è un antagonismo, per una forma di protagonismo. Discredito dell'altro, ma anche cose buone, indubbiamente! Perché I discepoli non è che litigassero per spartire, non erano una banda di ladri che volesse spartire il bottino era per seguire Gesù Cristo: chi era più corretto, chi era più vicino, chi lo aveva capito meglio.

In fondo, in questa comunità – e vale per ogni comunità, ogni relazione – succede quello che abbiamo già detto più volte, c'è la relazione “da pollaio”: chi è il gallo principale e si litiga per quello.



Con il bel risultato che si sa. Poi prevale sempre il peggior, il più prepotente.

Ora, come si spiega questo: l'uomo "vuole" essere grande. È vero: l'uomo "è" grande, è figlio di Dio! Poi, siccome Dio è infinito, vuole essere "più" grande; c'è questo più (in latino magis), che è la maestà dell'uomo, non gli basta mai! La molla di tutte le nostre azioni, in fondo, è per essere grandi, ma non grandi, "più" grandi.

Sotto questo c'è qualcosa anche di positivo, un sigillo divino. Gesù non lo metterà in discussione, anzi, in un testo parallelo dirà: chi vuole essere più grande di tutti, si faccia ultimo di tutti. Dio è veramente grande, ma qual è la grandezza di Dio? Non è quello che ha in mano tutti, che domina su tutti, che è il più prepotente. È quello che si fa servo di tutti, ultimo di tutti: quello è il più grande.

Un'espressione poetica, un'immagine, dice che l'oceano crea la terra ferma ritirandosi, dove la figura dell'oceano sta per la figura stessa di Dio che si ritira perché emerge l'uomo.

In fondo Dio è amore, e l'amore non prevale sull'altro, non domina sull'altro, non gioca d'invidia con l'altro. L'amore è umile. L'umiltà è la caratteristica più profonda di Dio. Non è una virtù, l'umiltà, che si possa acquistare.

C'era una famosa autrice che diceva: l'umiltà non è un sentimento, una virtù; semplicemente dovrebbe essere la realtà vista con un minimo di buon senso. Quando uno si conosce, sa di essere umano come tutti gli altri; allora comincia a ridimensionarsi.

Sono i nostri deliri e il delirio fondamentale si basa sull'aver una falsa immagine di Dio, vogliamo essere come quel dio, prepotente, dominatore. Questo è l'inganno originario dell'uomo. Dio sì è il primo di tutti, perché è l'ultimo di tutti, perché è servo di tutti, perché è amore, perché è umiltà.

Capite che differenza se le nostre relazioni, invece che essere di prepotenza, di mettere i piedi gli uni sopra gli altri per vedere chi



sta sopra, invece che i nostri limiti, fossero davvero il luogo di comunione, di aiuto, d'intesa, di crescita? Cambia la vita! Noi normalmente con l'altro abbiamo due tipi di reazione, che poi sono dettate dallo stesso motivo: uno è di mangiare l'altro, per ridurlo a noi, deve pensarla come me, deve essere come me.

Anche nella vita di coppia ed è terribile! Le coppie saltano per questo: o l'altro lo mangio, ed è la tendenza antropofagica, oppure lo vomito, tendenza antropoemica cioè lo respingo: se non riesco a ridurlo a me, quello non vale niente, non mi serve!

Per cui il limite, invece del luogo della comunione, è il luogo della reciproca distruzione, o divisione, e lotta.

La vera grandezza dell'uomo non sono le qualità che ha, o ciò che è o crede d'essere. Le vere qualità consistono nei nostri **limiti accettati** come luogo di comunione con l'altro. È questo che ci rende simili a Dio, che è comunione, è amore, è dono.

Quindi non è la mia intelligenza che mi rende simile a Dio, anche perché sono molto scemo e se Dio fosse come me, poveri noi! Non è la mia bontà: se Dio fosse buono come me, poveri noi! Ma è il **limite** della mia bontà, il **limite** della mia intelligenza, tutti i miei limiti che invece che essere luogo di difesa e di aggressione sono luogo dove l'altro mi perdona e mi accoglie, e dove io posso fare altrettanto con lui.

Questo **limite accolto**, mi rende a immagine e somiglianza di Dio, come è immagine e somiglianza di Dio originaria – lo abbiamo già detto – essere maschio “e” femmina, cioè né il maschio, né la femmina da soli sono l'immagine di Dio, ma il limite che stabilisce la relazione tra i due (di amore e dono) quello sì è divino! La differenza diventa luogo di accoglienza; il limite vuol dire la differenza.

Molte cose si potrebbero dire, ma una non la taccio. Ricordo che, con tutto il rispetto per sant'Ignazio, mi diceva una persona veramente di Dio – è già nel Signore adesso – che si potrebbe correggere quello che Ignazio dice: l'uomo è creato per servire Dio.



Si potrebbe correggere dicendo che l'uomo è creato per essere servito da Dio, perché il Signore vuole servire e dare la sua vita per noi. Non sono venuto per essere servito, dice Gesù, ma per servire e dare la mia vita. Questo è il Vangelo. Questa è l'umiltà di Dio.

⁴⁷ Ora Gesù, sapendo la discussione del loro cuore, preso un bambino, lo collocò accanto a sé, e disse loro: ⁴⁸ chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglierà me, accoglie chi mi ha mandato; poiché il più piccolo tra voi tutti, questi è grande.

Il brano cominciava con “chi è più grande” e Gesù termina con: questo è il grande! Il grande è l'attributo di Dio.

Gesù prende un bambino. A noi la parola bambino suscita tanti bei sentimenti. In greco la parola bambino “pais” anzi “paidion”, al neutro, vuol dire **schiaivo**. Il bambino era un'appendice della donna, la quale era un'appendice dell'uomo.

L'uomo era quello che era tenuto a osservare la legge e quindi era quello che valeva; la donna in parte era tenuta e in parte non poteva osservarla, (in quanto donna) e il bambino non era tenuto e non poteva. Quindi era nulla.

Il parente più prossimo del bambino era il peccatore; anzi il peccatore, almeno, poteva cambiare, il bambino no. Quindi il bambino è la negazione assoluta di qualunque cosa. È nulla. È dell'altro, esiste se è dell'altro; riceve tutto, è quello che gli altri ne fanno. E' pura dipendenza, vive dell'amore ricevuto. Questo è il bambino.

Gesù pone al centro il bambino, lo colloca accanto a sé e poi s'identifica con il bambino. Se noi ci pensiamo bene, la nostra essenza profonda, di tutti noi, è l'essere bambini. E spiego: non ho nulla che non abbia ricevuto, dal colore degli occhi, alla forma delle unghie, ai capelli, alla fisionomia, all'esistenza, a quel che ho addosso, quello che ho in testa, quel che ho nel cuore: tutto ho ricevuto dagli altri, tutto. Se non ho ricevuto, non ho niente e sono niente.



Sono ciò che ricevo, ciascuno di noi. Siamo le relazioni che gli altri hanno con noi. Esistiamo se amati, se accettati, altrimenti non esistiamo e siamo in lotta con noi e con gli altri. Quindi ciascuno di noi ha questo bambino, che vuol dire l'essere figlio. Siamo figli di Dio, in cui il nostro essere è l'essere del Padre e riceviamo dal Padre e viviamo questo come condizione fondamentale, per cui il mio limite non è la negazione di me, ma è esattamente il luogo dove ricevo.

È questo che mi fa **umano**. È questa l'**umiltà**. È la cosa più sublime che ci sia essere "umano" che fa uscire da tutti i deliri, ci fa riconoscere fratelli di tutti. Tutti esistiamo in quanto riceviamo, in quanto siamo amati.

Questo è il bambino, e Gesù s'identifica. E Lui ci dice adesso che: chi accoglie il bambino nel mio nome, accoglie me. Quindi Gesù s'identifica con il bambino e dice a noi di accogliere il bambino.

Si parla quattro volte in questo versetto di accogliere; accogliere è la caratteristica più profonda di Dio. Amore è accogliere l'altro, fare spazio all'altro, farsi piccolo. Chi accoglie si fa piccolissimo e più accoglie più lascia spazio all'altro. Quindi il più grande, quello che accoglie, è quello che si fa più piccolo di tutti. Dio, che è il Sommo, è l'infinitamente inesistente, non occupa nessuno spazio e lascia spazio a tutti, perché accoglie tutti.

"Nel mio nome": invece che litigare nel nostro nome per occupare tutto lo spazio, quello che tentiamo di fare. È il nostro io, che ingombra ogni cosa e sporca ogni cosa e sbava su ogni cosa, ecco, c'è il contrario: nel mio nome, nel nome del Figlio, che poi è lo stesso del Padre, accogliere il piccolo.

Chi accoglie il piccolo accoglie Dio stesso, il Figlio di Dio, che si è identificato con l'ultimo. Perché il figlio è colui che tutto riceve e chi accoglie l'ultimo accoglie sé come figlio e diventa uguale al Padre, perché sa accogliere.



Si dovrebbe fare una citazione, dal dialogo delle Carmelitane: c'è una scena in cui, per Natale, nel convento, viene portata una piccola statua del piccolo Gesù bambino e ad un certo punto suor Bianca dice: "com'è piccolo! Com'è debole!" e madre Maria dice: "No! Com'è piccolo e com'è possente!". La forza del Signore consiste nell'amore e l'amore nasce dal fatto che si fa piccolo; cioè si ritrae, perché noi abbiamo spazio.

Questo testo verrà poi ripreso al capitolo 18, alla fine della catechesi ai discepoli. Poi la discussione su chi il più grande uscirà di nuovo nell'ultima cena, dove i discepoli discutono - proprio nell'ultima cena, mentre Gesù si sta dando a tutti - su chi sarà il più grande, chi sarà il successore, chi prenderà il posto.

Addirittura mi pare che là si dica che nasce una specie di rissa tra di loro, è una contesa non è appena un pensiero o una calma discussione.

È il desiderio di vincere sull'altro.

Poi Gesù dice: chi accoglie il bambino accoglie me. Lui si identifica con il bambino. E poi dice: chi accoglie me accoglie chi mi ha mandato. Cioè accogliendo il bambino accogliamo il Figlio e il Padre, abbiamo la vita di Dio che è l'amore, che è l'accoglienza reciproca tra Padre e Figlio.

Dice il motivo: "il più piccolo", è un superlativo, il "piccolissimo" tra tutti voi è il grande. Il più piccolo di tutti, il piccolissimo è Dio. Lo avete mai visto? Non occupa alcuno spazio, è proprio l'ultimo di tutti, perché è Amore assoluto e lascia spazio a tutti.

Se vuoi essere grande, sappi che **il grande** è il **piccolissimo**. Quindi capovolge la scala falsa di valori che noi abbiamo. Noi litighiamo per chi riesce a stare sulla testa dell'altro (per questo diciamo che il mondo è un immondo pollaio di galli e altre cose piacevoli simili) e ci distruggiamo tutti.



Qui invece si riduce il mondo a una capacità di accogliersi reciprocamente, perché in noi c'è il limite (tutti noi ce l'abbiamo) e c'è il bisogno di essere amati e di ricevere (che è la nostra essenza, siamo ciò che riceviamo). Limite che diventa davvero luogo di accoglienza, diventa il luogo divino dove accogliamo il Figlio, il Padre, viviamo nello Spirito e raggiungiamo la vera grandezza di Dio, che è **"il piccolissimo"**.

Questo tema che qui è solo accennato lo vedremo svolto durante tre anni successivi, cioè la seconda parte del Vangelo. Questo fa nuovi tutti i rapporti all'interno delle persone, delle famiglie, della comunità. È il rispetto della piccolezza, l'accoglienza di ciò che è piccolo e debole.

Adesso vediamo il secondo testo, così abbiamo abbondante pasto per il futuro; molto breve ma molto importante, descrive la comunità cristiana in rapporto con gli altri.

*Per il futuro si intende per il resto dell'esistenza, anche. Ma si può aggiungere anche che Francesco d'Assisi aveva ben colto questo aspetto quando dice ai suoi fratelli, ai suoi frati: noi siamo i **minori**, cioè piccoli, in rispetto agli altri.*

Passiamo alla seconda parte, al secondo quadro, stranamente introdotto con "rispondendo".

⁴⁹ Ora, rispondendo, Giovanni disse: Maestro vedemmo un tale scacciare demoni nel tuo nome e lo impedivamo perché non segue con noi.

Ecco, questo è un secondo problema, presentato da Giovanni che era il discepolo amato da Gesù. È un discepolo un po' scomodo, perché rappresenta l'amore e l'amore non è mai facilmente istituzionalizzabile. Quindi nei confronti di Pietro, a casa di Pietro, a Cafarnao, che è l'istituzione, Giovanni rappresenta un'altra tendenza.

Probabilmente l'obiezione è posta in bocca a Giovanni perché era la presenza di Giovanni che faceva questo problema: fa le sue



cose, vive un po' per conto suo, non segue noi. Eppure questo tale scaccia i demoni nel tuo nome, cioè vince il male nel tuo nome. Ma non segue noi! Ecco, "noi lo impedivamo".

Non ha la tessera, questo qui, non fa parte del nostro gruppo, non è iscritto. Non ha la licenza.

Non fa parte del noi.

Se prima c'era l'io al centro di tutti che voleva prevalere su tutti, ora c'è il **noi** che è molto peggio. Abbiamo visto il **noi** del "Gott mit uns", che ogni tanto ritorna in altre forme. Il **noi** dei razzisti, "noi". Questo noi di ogni setta e di ogni categoria, dove le persone possono essere anche umilissime, ma l'importante è il noi.

Anche la chiesa: tutti umilissimi, ma **noi** abbiamo la verità, **noi** siamo il centro di tutto, chi vuol essere salvo deve seguire **noi**.

Chi segue noi è maledetto per perdizione perché nessuno deve seguire noi. Noi (ed è giusto che ci chiamiamo noi) **siamo noi perché seguiamo Lui**. Non so se è chiaro; nessuno deve seguire noi. Ognuno lo segue come vuole **Lui**, Lui e, come può, l'altro.

Quindi questo avere il centro nel noi invece che in Lui crea tutte le divisioni all'interno delle chiese, che è il più grande disastro che ci sia, perché tutte le differenze devono essere accettate. Nessuno deve seguire noi, avere la nostra dottrina, il nostro modo di pensare, la nostra filosofia. No.

Dio ha fatto tutti gli uomini diversi e non dobbiamo omologare gli uni agli altri. Chi pone il **noi** al posto di Dio si chiama idolatra, si chiama settario. Nelle prime chiese erano pochissimi e aperti sul mondo, ora possiamo essere anche un miliardo e chiusi su noi, ma non siamo più la Chiesa di Cristo se escludiamo qualcuno. Perché Cristo è Figlio del Padre, che è Padre di tutti e Lui è fratello di tutti. Quindi chi esclude qualcuno, esclude Dio.

Guardate a tutte le nostre tendenze settarie, quante ne abbiamo. Le nostre intolleranze. Sono intollerante anch'io con gli



intolleranti, ma bisogna tollerare anche loro, e questa è la cosa più difficile.

Tutte le divisioni all'interno della Chiesa, delle comunità, della società è quando c'è questo **noi**, dove ognuno è suddito di questo noi che s'identifica magari col capo carismatico, o altro. Dio ce ne liberi, sono un disastro assoluto, si fanno danni infiniti. Quello che non può fare il singolo, alleato con molti lo può fare.

Che bella immagine che presentiamo di Dio se "noi" ci alleiamo per lottare contro gli altri, per parlare male degli altri, per fare le crociate, per imporre agli altri le nostre idee, per tagliare la testa agli altri, per omologare tutti a noi.

No, la Chiesa è **una** e cattolica, è **una** e universale perché rispetta tutte le diversità, se no non è una, ma è un frullato che ha omologato tutto e ucciso tutto. È una perché contiene ogni diversità, come Dio è uno e sono tre. Come nell'amore sono due, sono **una** coppia, ma sono due. Non è che uno mangia l'altro.

Così le relazioni, sia all'interno della comunità, sia all'interno delle varie comunità, è un essere proprio nella differenza. E maggiore è la differenza, sia lodato Gesù Cristo, meglio è! Perché Dio è Dio di tutti.

Noi vogliamo omologare gli altri a noi, perché quello che ci interessa è il nostro noi – se non il nostro io, perché sarebbe un po' stupido voler imporre il nostro io – ma il nostro noi sì, la nostra dottrina sì, la nostra tradizione sì.

Scusate: Cristo non aveva la nostra tradizione. O la nostra tradizione è Cristo? Capite è Lui, il suo nome che interessa, ancora oggi. Quando dimentichiamo il suo nome ne facciamo di tutti i colori

Sto pensando all'espressione classica che dice: Gesù ha detto solo la verità, non la tradizione (Tertulliano)

E in Lui c'è una "tradizione", in greco la sua "tradizione" vuol dire la sua "consegna". Gesù sì è consegnato nelle nostre mani,



nelle mani di tutti gli uomini: questa è la “tradizione” di Cristo, è stato tradito e si è consegnato nelle mani di tutti.

È questa la tradizione di cui viviamo e che celebriamo nell’Eucaristia. Alla fine dell’Eucaristia si dice: **la Messa è**, cioè è l’invio a tutti, perché chi celebra Eucaristia e fa l’esperienza del Figlio dell’uomo che ha amato tutti, si è donato a tutti, **va verso di tutti** e non esclude più nessuno.

Vedete, questo secondo testo è potente perché ci impedisce di chiuderci nei nostri ghetti religiosi. Capite allora anche l’importanza di questa cattedra del dialogo. Sono contento che finiamo proprio con questi testi perché introducono esattamente – è proprio provvidenziale – aprendoci l’orizzonte, sul più grosso problema di oggi che è il dialogo e con le altre religioni e con le altre confessioni cristiane. Dobbiamo rispettare tutti; ognuno canta la Gloria di Dio a modo suo e dobbiamo imparare da ciascuno.

Eppure esiste il noi ed è giusto che esista il noi, perché è una comunità definita, siamo comunità. Ma questo noi non deve essere noi contro gli altri, ma un noi aperto a tutti gli esclusi. Quando questo noi è in esclusione degli altri, non si apre agli altri ma fa proselitismo, invece che missione. Missione è un’altra cosa, è essere inviato all’altro a testimoniargli l’amore del Padre, nel rispetto di lui come figlio, della sua identità, non della mia identità.

“Noi glielo **impedivamo**”: è l’imperfetto di conato, cioè continuiamo a impedirglielo e glielo impediamo ancora: perché l’importante non è vincere il male, è che stiano con noi che siamo in tanti, siamo i più forti, abbiamo più voti, siamo **noi** che abbiamo tutto in mano. No, non è questo.

Ognuno che fa il bene, benissimo, da qualunque parte venga.

⁵⁰ Ora disse a lui Gesù non impedito poiché chi non è contro voi è per voi.

Noi diciamo che chi non è con noi è contro di noi. Questo dicevano i discepoli. Se non è con noi vuol dire che noi valiamo



niente, oppure vale niente lui. Invece no. Lui è figlio di Dio, noi siamo figli di Dio, rispettiamoci. Allora, chi non è contro, è già per voi, è vostro fratello.

C'è un altro detto di Gesù che è diverso: chi non è **con** me è contro di me. È un'altra cosa e verrà fuori in Luca stesso cap. 11, 23, perché il centro non è noi ma è Lui: chi non è con Lui, certo, è contro di Lui.

Ma chi è Lui? Lui è il Figlio dell'uomo consegnato nelle mani degli uomini, è l'escluso, è l'ultimo di tutti. Quindi ogni volta che noi escludiamo qualcuno, dei piccoli o di altri, noi escludiamo proprio il Signore, siamo noi contro di Lui. Se siamo contro di Lui, allora, ci roviniamo noi.

Proprio la Chiesa, noi, se escludiamo qualcuno, non abbiamo più lo Spirito di Cristo. Vedremo anche il brano successivo che comincia proprio aprendosi con Giacomo e Giovanni che invocano il fuoco dal cielo sui Samaritani perché non vogliono accogliere Gesù e Gesù dice: non sapete di che spirito siete!

È il programma della seconda parte del Vangelo: qual è lo spirito di Gesù. Lo Spirito di Gesù non è lo zelo dei suoi discepoli che gli vogliono bene. È un altro. È lo Spirito di quello che darà la vita per i nemici, perché Dio non ha nemici, ha solo figli, e Gesù ha solo fratelli. Ma questo sarà la seconda parte.

Come vedete, allora, in questo secondo testo, entriamo nel cuore di quello che anche oggi è il tema fondamentale del dialogo con gli altri, della comunione nelle differenze, della non omologazione, dell'unione che ci deve essere, ma appunto nel rispetto l'uno dell'altro e nell'accettazione. Non dell'antropofagia, del mangiare l'altro, appunto, o dell'eliminarlo se non riesci a mangiarlo.

Sono le cose che stiamo facendo, non è che si parli di altre cose! Ci sarebbero molte cose da dire, da scrivere libri infiniti e da parlare all'infinito, su questi che sono i problemi più attuali.



Testi:

- *Salmo 87*
- *Salmo 131: la tranquillità del bimbo che è svezzato nelle braccia tenere e forti della madre ad indicare la fiducia nel Signore, non in noi.*
- *Sal 117: la chiamata di tutti i popoli a lodare il Signore, nessuno escluso.*
- *Num 11, 25-29: lo Spirito che si effonde sugli anziani di Israele, su quelli che sono raccolti attorno a Mosè, ma anche su coloro che non sono presenti nell'accampamento, non si sono presentati alla riunione, ma anche su di loro si effonde lo Spirito.*
- *Is 60: tutti i popoli convergono verso Gerusalemme.*
- *Gv 17, 20-23: la preghiera di Gesù perché sia testimoniata e creduta la bontà del Signore, l'amore del Signore e l'insieme dei credenti sia una cosa sola, come Lui Gesù e il Padre sono uno.*